

L'eroe egizio



L'antico Egitto è stato culla di una delle civiltà che ancor oggi più affascinano per la sua ricchezza culturale e religiosa e per i tanti misteri irrisolti a essa legati. Presenta figure eroiche in parte contenute nelle sue stesse vicende storiche – si pensi a questo proposito a Ramses II, faraone conquistatore –, ma ha come modello dell'eroe una figura di origine divina, come Horus, figlio del dio Osiride e della dea Iside.

L'essenza divina di Horus si accompagna a caratteri umani, legati sia al suo compito di «protettore» e vendicatore del padre nei confronti dello zio Seth, emblema della malvagità, sia al suo ruolo di regnante dell'antico Egitto e di benefattore del popolo. Del resto, anche il padre, il dio Osiride, viene presentato come un «civilizzatore», che insegna alla primitiva umanità le tecniche dell'agricoltura e della vita comunitaria, e la madre di Horus, Iside, come una dea saggia e benefica.

Possiamo, quindi, sottolineare la commistione tra umano e divino che caratterizza il concetto egizio di eroe; ciò, del resto, non deve stupire, se si considera la forte spiritualità e religiosità della civiltà egiziana.

Horus, un re divino

Quando, nell'antico Egitto, uomini e dèi vivevano ancora in stretto contatto tra loro, il benevolo Osiride, dio della fertilità e della vegetazione, figlio delle più antiche divinità Nut e Geb e sposo di Iside, dea della terra, decise di aiutare gli esseri umani, insegnando loro a coltivare la terra e a produrre il vino.

Queste attività diedero benessere agli uomini e, poiché la coltivazione dei campi permetteva loro di avere cibo senza doversi continuamente spostare alla ricerca di terre fertili e di animali da cacciare, li spinsero anche a vivere stabilmente in quei luoghi, adottando norme e leggi che regolassero i rapporti reciproci. Con la guida di Osiride e grazie ai suoi insegnamenti, gli uomini iniziarono il percorso della civiltà.

Grandi erano il rispetto, la venerazione e l'amore degli esseri umani nei confronti di Osiride; ciò scatenò l'invidia del suo malvagio fratello Seth, che nulla aveva fatto in favore degli uomini, ma non tollerava che essi considerassero il fratello un grande benefattore.

Con l'astuzia che gli era propria, Seth invitò gli dèi a un grandioso banchetto e, al termine del convito, presentò agli ospiti una meravigliosa bara, tempestata d'oro e di pietre preziose: l'avrebbe data in dono a chi fosse riuscito a dimostrare, entrandovi, che le proprie misure corrispondevano perfettamente a quelle del sarcofago.

Tutti gli invitati tentarono la prova, ma nessuno aveva le misure adeguate; le membra di alcuni, essendo troppo grandi e robuste, uscivano dalla bara, mentre altri sprofondavano in essa, essendo troppo piccoli e minuti: in realtà, Seth aveva calcolato tutto e aveva fatto costruire un sarcofago con le precise misure del fratello.

Quando tutti ebbero inutilmente tentato la prova, si fece avanti Osiride, che entrò perfettamente nella bara. Con grande rapidità Seth, aiutato da alcuni complici, ne chiuse il coperchio, sigillandola ermeticamente e gettandola nel fiume Nilo. In tal modo Osiride era «fuori gioco» e, se fosse possibile dire di un dio che è morto, diremmo che lui lo era, poiché, chiuso nell'aderentissima bara, in mezzo ai flutti, nulla poteva più fare.

La sposa di Osiride, la bella e sapiente Iside, che conosceva il potere delle erbe medicamentose con cui aveva sempre aiutato e soccorso gli uomini, pianse le più calde lacrime, ma poi, fattasi coraggio, decise di agire e, con un potente incantesimo, riuscì a recuperare la bara di Osiride e a ridare la vita al suo adorato sposo. Tuttavia, il malvagio Seth non si diede per vinto e, afferrato il povero e ancor debole fratello, lo fece in tanti pezzi – quattordici, secondo i più – esclamando: «Ridotto così, non esisterai più e neppure l'amore della tua sposa avrà il potere di ridarti la vita!».

Ma si sbagliava, perché l'amore di Iside era più forte di tutto: infatti ella, insieme alla sorella Nefti, vagò per tutto l'Alto e il Basso Egitto¹, raccogliendo i pezzi di

1. *Alto e Basso Egitto*: l'Egitto era così suddiviso nell'antichità sulla base del corso del Nilo; in particolare, l'Alto Egitto era posto a sud, dove ci sono le sorgenti del grande fiume, mentre il Basso Egitto era posto a nord, dove c'è la foce. Alto e Basso Egitto furono, a lungo, anche due regni divisi, finché un sovrano li unificò sotto un'unica corona.



quello che era stato l'adorato marito e piangendo lacrime di dolore non prive di speranza.

Quando anche l'ultima parte del corpo di Osiride fu nelle mani di Iside, la dea, spinta dalla forza dell'amore e dell'innocenza, compì la più grande delle sue «magie», ricomponendo il corpo del marito, che ritrovò la sua piena vitalità. Dall'unione di Osiride e Iside, più

che mai pieni di amore l'uno per l'altra, nacque un figlio, Horus.

Nessuna madre fu mai tanto dolce quanto la divina Iside che, piena di tenerezza, spesso stringeva a sé il piccolo Horus e mai figlio fu tanto devoto e affettuoso verso i genitori quanto lui.

Proprio per questo Horus, quando crebbe e divenne un giovane forte e coraggioso, per allontanare ogni pericolo che potesse incombere sul padre, decise di sfidare il malvagio zio Seth, che mai aveva cessato di tramare insidie contro Osiride e Iside.

I due si affrontarono in un terribile duello, alla presenza di tutti gli dèi, e nella foga della lotta Horus perse anche un occhio, che gli fu strappato da Seth. Ben più gravi, tuttavia, furono le ferite che quest'ultimo subì ai suoi organi vitali; così gli dèi decretarono la vittoria di Horus.

A quel punto Seth e il male che egli rappresentava potevano considerarsi sconfitti.

Horus, che già era un dio, fu acclamato da tutti come un eroe e assunse il regno dell'Egitto, divenendo il primo faraone; sulle rive del Nilo nacque una grande civiltà, perché Horus, come il padre, agì sempre in favore degli uomini, governando con saggezza e giustizia e proseguendo nell'opera civilizzatrice già iniziata dal padre.

Oltre che protettore della fertilità e della vegetazione, Osiride divenne anche dio dell'oltretomba: quando un'anima, dopo la morte, giungeva al suo cospetto, egli ne pesava il cuore, mettendolo su un piatto della sua bilancia; sull'altro piatto vi era una piuma e, se il peso del cuore determinato dai peccati commessi durante la vita era inferiore a quello della piuma, l'anima entrava nel regno della beatitudine, se invece superava il peso della

piuma, l'anima veniva data in pasto al terribile mostro Ammit.

Quando Horus, dio-faraone da cui sarebbero discesi tutti i regnanti dell'Egitto, lasciò la terra ai successori, per prendere posto tra gli altri dèi, venne onorato nelle immagini che lo rappresentavano con testa di falcone. La madre invece, la grande Iside, dea della terra e della maternità, fu rappresentata in vari modi, alcuni dei quali ne esaltavano la bellezza, la saggezza e la potenza; le sue immagini più amate furono tuttavia sempre quelle in cui veniva raffigurata mentre stringeva con tenerezza il piccolo Horus tra le braccia.

Per saperne di più

Le vicende di **Horus**, figlio di dèi, dio egli stesso e primo faraone, si pongono a metà tra il mito e la leggenda, da una parte innestandosi nel solco del profondo senso religioso del popolo egiziano e d'altra parte collegandosi con le vicende alla base della costituzione prima dei due regni dell'Alto e del Basso Egitto e successivamente della loro unificazione.

Horus, come si è detto, era visto come un dio ma, allo stesso tempo, aveva forti caratteri umani ed eroici, dovuti alla sua particolare vicenda personale e alla necessità e volontà di affrontare un antagonista e di superare delle prove per affermarsi.

Riguardo ai genitori di Horus, occorre sottolineare la loro grande importanza religiosa. Il mito di **Osiride** rappresenta la rigenerazione stagionale della natura (il seme che muore e rinasce come grano o frutto) e, a un livello più profondo, la speranza in una vita oltre la morte che, com'è noto, permeava fortemente il mondo egizio (si pensi al proposito alle pratiche funerarie); nella figura della saggia e potente **Iside**, inoltre, molti studiosi hanno ritrovato l'idea della Grande Madre, in parte identificata con la terra, simbolo della forza generatrice.

Anche Osiride e Iside, nonostante questa forte connotazione religiosa, sono dotati di caratteri eroici, legati in particolare al loro ruolo di civilizzatori e benefattori nei confronti dell'umanità.

Non si può, infine, non sottolineare la dolcezza delle raffigurazioni pervenute di Iside nelle vesti di madre che tiene in grembo e allatta il piccolo Horus; la soavità di queste immagini è tale che esse sembrano quasi una lontana prefigurazione delle rappresentazioni cristiane della Madonna con il Bambino.